Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Portaerei e "marines„ degli Stati Uniti inviati dinanzi alle Coste di S. Domingo

In dodicesima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 154

DOMENICA 4 GIUGNO 1961

AL GIRO D'ITALIA

PAMBIANCO MAGLIA ROSA
Ciampi vittorioso a Firenze

In settima pagina i servizi di Camoriano

Il portavoce di Krusciov dichiara: «Si spera in un risultato positivo»

Sei ore di dibattito franco sui grandi problemi mondiali

Una conferenza stampa comune - Affrontata la questione del Laos - Oggi saranno esaminati i problemi delle esplosioni nucleari, del disarmo e di Berlino
Contraddittorie previsioni dei giornalisti americani al seguito del presidente

VIENNA — Kruscioy e Kennedy durante il loro colloquio di ieri all'ambasciata americana nella capitale austriaca (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

VIENNA, 3. — «L'atmosfera del primo incontro è stata tale da lasciar sperare in un buon risultato finale» questo il giudizio espresso stasera dal portavoce sovietico, Karlamov, nel corso della conferenza stampa tenuta insieme con il portavoce americano, Salinger, alla presenza di più di mille giornalisti nella Press Haus di Vienna. Il giudizio di Salinger è stato leggermente diverso: «Atmosfera tesa e cortese», egli ha detto rifiutandosi ripetutamente di aggiungere altro. Il quadro di assieme, ad ogni modo, è piuttosto positivo: i dirigenti dei due più grandi paesi del mondo hanno avuto modo di discutere assai a lungo nel corso di questa prima giornata, su tutta una serie di delicati, gravi e importanti problemi. Lo hanno fatto adoperando un linguaggio aperto e franco e anche se non si può dire che siano già riusciti a trovare punti di contatto è certo però che hanno esposto i rispettivi punti di vista con grande chiarezza e decisione. Non è poco. Domani, a conclusione degli incontri si vedrà se sarà stato possibile compiere un ulteriore passo avanti.

I due uomini di Stato si sono incontrati alle 12.40 circa sulla porta della residenza dell'ambasciatore americano a Vienna. Il primo contatto non è stato né solenne né caloroso. E' stato sobrio. Sia Kennedy che Krusciov avevano il volto serio, se non teso. La stretta di mano che si sono scambiati quando Krusciov, seguito da Gromiko, è sceso dall'automobile, è durata solo pochi attimi.

Si è poi ripetuta quando i fotografi hanno insistito, e questa volta i due uomini hanno sorriso. Poi Kennedy e Krusciov sono scomparsi al di là della porta e i fotografi e i giornalisti si sono allontanati sotto una pioggia pigra che addolciva il verde intenso che circonda la residenza.

Erano poco meno delle 13 quando le porte si sono chiuse ed è cominciata la prima parte di questo storico incontro di Vienna. Il presidente degli Stati Uniti ed il primo ministro sovietico, affiancati il primo da Rusk, Thompson e Bohlen e il secondo da Gromiko e Menscikov hanno cominciato il loro lavoro immediatamente dopo. Alle 14 hanno interrotto e sono passati nella sala da pranzo. La atmosfera, durante il pranzo, è stata non solo cordiale ma calorosa. Krusciov ha guidato la conversazione infiorandola di battute e di aneddoti. Sei brindisi sono stati pronunciati ma il contenuto di essi non è stato rivelato.

Alle 15, Kennedy e Krusciov, accompagnati dai soli interpreti, hanno compiuto una passeggiata in giardino, approfittando del timido sole comparso nel frattempo tra le nuvole ancora cariche di pioggia. Sono rientrati alle 15.20 circa ed hanno preso posto, ancora una volta accompagnati dai soli interpreti, nello studio dell'ambasciatore americano, dove sono rimasti circa tre ore. In una altra sala, nel frattempo, Gromiko e Rusk, assistiti dai rispettivi consiglieri, proseguivano l'esame dei problemi affrontati al mattino.

«Sono state affrontate — ha detto Salinger, e Karlamov ha assentito — un grandissimo numero di questioni. Esse riguardavano sia i rapporti sovietico-americani sia l'insieme della situazione nel mondo. Una discussione particolarmente lunga e approfondita c'è stata sul Laos. Si prevede che domani vengano affrontate nel dettaglio le questioni, strettamente connesse, della Germania e di Berlino, nonchè quella della sospensione degli esperimenti atomici». Karlamov, dal canto suo, ha comunicato ai giornalisti che, almeno per ora, non si prevede una conferenza stampa di Krusciov e che il primo ministro sovietico lascerà Vienna alle 9 di lunedì, in aereo.

Fin qui le indicazioni ufficiali, al di fuori delle quali non è stato possibile apprendere nulla sulla sostanza delle posizioni esposte nel corso della prima giornata di colloqui. Infatti per tutto il pomeriggio e durante la sera i migliori esponenti del giornalismo politico internazionale si sono mossi affannosamente alla ricerca di indiscrezioni, facendo ricorso a tutti gli espedienti altre volte sperimentati con successo. La consegna del silenzio è stata rispettata da una parte come dall'altra. Nessun giornalista, perciò,

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 10 pag. 4 col.)

VIENNA — Krusciov ritratto sorridente mentre si avvia verso l'ambasciata americana per l'inizio dei colloqui con Kennedy (Telefoto)

Migliaia di viennesi attendono il passaggio dei due Presidenti

(Da uno dei nostri inviati)

VIENNA, 3 — Nonostante un tempaccio — pioggia e un forte vento — i viennesi hanno vissuto oggi, tra mezzogiorno e l'una, con una intensa partecipazione, l'ora storica del primissimo incontro tra i due famosi K. Il cerimoniale era così congegnato che per un lungo tratto, dai dintorni del castello di Schoenbrunn fino alla residenza dell'ambasciata americana, sulla Veidlichgasse, il percorso che dovevano fare i due presidenti era comune. Così una folla di parecchie migliaia e migliaia di cittadini si è ammassata per fare ala al doppio corteo, e ha riservato sia al primo quanto al secondo le stesse accoglienze fatte di curiosità, di cordiale benvenuto, di sinceri quanto pacati applausi.

Prima è passato Kennedy per poter ricevere l'ospite nella sede scelta per il primo giorno di colloqui. Il Presidente americano, da poco giunto all'aeroporto, ha imboccato alle 12,15 su una grande Cadillac scura, coperta, che aveva il tetto di plastica, il cancello della villa americana nascosta tra il verde di un parco. Aveva al suo fianco il Segretario di Stato Rusk Dietro, a pochissimi metri di distanza, seguiva una grossa macchina piena di poliziotti dell'FBI, un corpo di guardie a cui non manca certo la dote atletica di prammatica.

E' trascorsa una mezz'ora e le guardie motociclisti austriache hanno annunciato l'arrivo del secondo convoglio, quello sovietico. Krusciov alle 12.45 è passato su una grande Zim nera, seduto a fianco di Gromiko. La macchina ha infilato velocemente il viale di ghiaia che porta alla villa e Krusciov questa volta non ha avuto il tempo di sorridere alla solita folta schiera di fotografi appostati sulla curva d'ingresso. Kennedy attendeva il primo ministro sovietico sulla porta della residenza. Krusciov e Gromiko sono scesi e l'incontro è stato rapido: una prima stretta di mano, poi Kennedy chiede a Krusciov se non ha nulla in contrario a ripetere la scena per i fotografi. La stretta di mano si rinnova con un sorriso a fior di labbra, poi è la volta di Gromiko (che già conosceva Kennedy) di salutare il Presidente americano, quindi di Rusk verso Krusciov e ancora di Thompson, «il nostro ambasciatore» come ha detto Kennedy presentandolo. Cadeva una pioggerella fine fine e insistente, il resto dei convenevoli è avvenuto all'interno della villa, dove per cinque ore, compresa la colazione, le due delegazioni sono rimaste.

Questa la cronaca del fatto pubblico più saliente della giornata, svoltosi quasi come il prologo che apre le commedie classiche, quando i protagonisti vengono alla ribalta ad annunciarsi a sipario chiuso. Con la differenza che in questo caso il sipario non si è sollevato e i due atti (i due colloqui di oggi

PAOLO SPRIANO

(Continua in 10. pag. 5. col.)

Stamane a Roma ventimila lavoratori della terra

Al Palatino la grande manifestazione dei contadini per la riforma agraria

L'Assemblea nazionale di ieri all'Adriano - I discorsi di Sereni e Foa - Telegrammi di Togliatti e Nenni - Oggi alle 9,30 allo Stadio di Domiziano parleranno Romagnoli, Veronesi e Miceli

Migliaia di contadini provenienti da tutta Italia hanno affollato ieri il Teatro Adriano, per l'Assemblea nazionale dei comitati comunali dell'agricoltura e dei delegati delle conferenze agrarie comunali. Indetta dalla CGIL, dall'Alleanza dei contadini e dalla Lega delle cooperative, l'Assemblea si è protratta per l'intera giornata, con la partecipazione di sindacalisti, dirigenti delle organizzazioni di massa, sindaci, tecnici agricoli. Tra gli altri erano presenti i compagni Novella, Senni, Foa e Romagnoli della segreteria della CGIL, l'ex-ministro dell'Agricoltura compagno Gullo, e numerosi parlamentari tra cui i compagni Longo, Amendola, Colombi e i compagni socialisti Franco, Vincenzo Gatto e Avolio. Hanno assistito ai lavori rappresentanti dei sindacati del Ghana e della Nigeria.

Gremivano la platea: braccianti, i salariati, i mezzadri, i coltivatori diretti, gli assegnatari eletti, nel corso del vasto movimento delle conferenze comunali, provinciali e regionali (se ne sono tenute molte centinaia) promosse in tutto il paese dalle amministrazioni locali, dai sindacati, dall'Alleanza contadina e dalle cooperative, una manifestazione eccezionale, quindi, e di profondo valore democratico.

I lavori sono stati aperti dal compagno Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza. Il piano verde, nelle intenzioni del governo, — ha detto tra l'altro Sereni — vuole essere un momento del processo di espansione monopolistica nell'agricoltura e va infatti nel senso del finanziamento pubblico alla grande azienda capitalistica. I dirigenti della CISL affermano invece che il piano verde va a vantaggio della piccola impresa contadina, e dicono che la prossima conferenza nazionale del mondo rurale darà al piano appunto questo contenuto. Tale diversa interpretazione non impedisce

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Un aspetto della presidenza della manifestazione mentre parla il compagno Sereni

Argomenti

La nuova riforma

Non si può attendere, nelle campagne italiane. I processi sono turbinosi, la urgenza delle scelte e nei fatti. Se il governo si era illuso di poter fare della imminente Conferenza nazionale del mondo rurale una «elevata» accademia tecnicistica, se lo tolga dalla testa. Hanno già provveduto altrimenti i contadini italiani, con gli impetuosi scioperi bracciantili e mezzadrili, con il movimento delle conferenze comunali, con la Assemblea di ieri all'Adriano, con la grande manifestazione di questa mattina sul Palatino. Il problema della terra è posto: è posto nel senso che *tutta* la terra deve andare a chi la lavora, nel senso che urgono investimenti e trasformazioni, nel senso che l'azienda contadina singola e associata deve essere adeguatamente assistita finanziariamente e tecnicamente. Ecco la fase nuova della riforma agraria, una riforma non più solo antifeudale ma antimonopolistica.

Così prima, durante e dopo la Conferenza nazionale il governo Fanfani si trova e si troverà di fronte a responsabilità non eludibili. Ripetere genericamente che si è «per il progresso dell'agricoltura» non significa niente. Bisogna dire se si è per i contadini o per gli agrari. Guardate che cosa è successo con la mezzadria. I dirigenti d.c. avevano cominciato ad ammettere che si trattava di un patto superato, un ex-ministro d.c. dell'Agricoltura, Medici, aveva perfino scritto sulla *Stampa* che occorreva liquidare il contratto mezzadrile. E' bastato che il capo dell'Agraria, Gaetani, strillasse sulle piazze che la mezzadria non si tocca e che nessuna riforma è pensabile, perché il ministro in carica, Rumor, dichiarasse davanti alla TV che a lui la mezzadria sta bene come sta e non vede il motivo di scaldarsi tanto.

L'Assemblea dell'Adriano, con le centinaia e centinaia di conferenze locali che l'avevano preparata, ha dimostrato che il movimento contadino democratico ha raggiunto un livello nuovo di maturità politica e di unità. Si esce dall'ambito delle categorie e dei settori, per affrontare il tema della campagna come tema nazionale che è tutt'uno con quello dell'industria e del generale sviluppo economico. L'intera società civile ne è investita, si impone un adeguamento delle stesse strutture dello Stato. Ed ecco un più stretto rapporto tra città e campagna, tra contadini e operai, la piena solidarietà di tutti i lavoratori dei campi nell'obiettivo comune della terra, la partecipazione di esponenti di diverse tendenze e correnti, l'attivo inserimento delle amministrazioni locali, dei tecnici agricoli, delle cooperative.

Con fiducia e speranza, perciò, il mondo contadino e tutto lo schieramento democratico guardano alla manifestazione odierna allo Stadio di Domiziano. Qui sono le forze che possono aprire all'agricoltura italiana un avvenire di rinascita, di progresso, di democrazia.

*

Quelli che sperano in un fallimento

Mentre scriviamo i capi dei due più potenti stati della terra sono già riuniti intorno a un tavolo, nel salone dell'ambasciata americana di Vienna. Il grande confronto è cominciato ed è difficile sottrarsi alla drammatica grandiosità dell'evento: i due uomini — lo si voglia o no — rappresentano il mondo contemporaneo. Sappiamo bene quanto sia complesso il quadro dei rapporti internazionali, e difficile il cammino della pace; sappiamo quanto forti siano i nemici della libertà e dell'indipendenza dei popoli. Perciò le nostre speranze, che pure sono vive per tante ragioni, non si nutrono certo di illusioni. Ma di ciò parleremo quando tra qualche ora si farà il bilancio del «summit».

Per ora ci interessa sottolineare una sola cosa: la grande borghesia italiana segue l'incontro dei due «K» con un sentimento miscelato di irritazione, diffidenza, paura. In un mondo dove il gioco politico diventa sempre più «illeggibile» per l'uomo della strada ecco finalmente un fatto che parla chiaro: c'è l'incontro di Vienna, che — se non altro — apre uno spiraglio di luce, riaccende una speranza; ma il governo, la DC e le destre si mostrano preoccupati. Perchè? Di questo vogliamo parlare.

Conoscete la tesi della stampa governativa. Kennedy sbaglia a incontrarsi con Krusciov, perchè egli è attualmente indebolito per le dure sconfitte subite a Cuba, nel Laos e altrove. Ma qui è il punto. E' stupefacente come nessuno degli uomini di governo del nostro paese abbia l'intelligenza di capire e il coraggio di dire che la ragione di quelle sconfitte non sta tanto nella inesperienza del giovane miliardario, improvvisato forse troppo in fretta presidente degli Stati Uniti, quanto nella incapacità storica della borghesia di dirigere (che è cosa assai diversa dall'opprimere con la forza e sfruttare con il denaro) il processo di sviluppo del mondo contemporaneo. E' una strana cecità. E' quello che nel linguaggio comune si chiama «incapacità di guardare le cose in faccia». Ed ecco l'errore colossale di scambiare il capo di una autentica rivoluzione — come Fidel Castro — per uno dei tanti dittatorelli sud-americani. Ed ecco l'illusione di fronteggiare i problemi giganteschi del risveglio asiatico e africano finanziando ed armando le vecchie cricche feudali locali (i Bum Um, i Ciombe, i Diem, i generali sud coreani). Qui sta la debolezza di Kennedy. Ma se è così, che senso ha suggerire al presidente americano di sfuggire al dialogo con l'Unione Sovietica, cioè di rifiutarsi di «guardare in faccia» la realtà del mondo socialista che del mondo contemporaneo e il fenomeno dominante e più significativo? Si può essere d'accordo con l'Economist quando afferma che è «il fiume delle sconfitte americane che ha trascinato Kennedy a Vienna» e che il giovane presidente non ha «guidato personalmente la barca ad un tale punto di approdo». Ma con ciò? Invece di lamentarvi cercate di capire dove vanno le correnti della storia e regolate la navigazione della vostra barca in conseguenza. Altrimenti finirete in acqua e affogherete.

Chi spera nel fallimento di Vienna confessa la propria debolezza e dimostra che la realtà lo ha superato. Ciò vale anche per l'Europa dove maturano le condizioni per un mutamento profondo dei rapporti politici e sociali, sia all'interno dei singoli paesi (si pensi alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia, alla situazione francese, alle tensioni dell'Italia e del Belgio) sia nei rapporti statali e intercontinentali (si pensi ai rapporti con l'Africa). Le minacce e le grida per Berlino che riempiono la stampa governativa sono il riflesso di questa situazione, esprimono il timore che l'avvio di un dialogo positivo, l'inizio di un'èra in cui la guerra fredda sia sostituita dalla competizione pacifica porterebbe assai rapidamente a un ridimensionamento dei De Gaulle, degli Adenauer, dell'oltranzismo clericale italiano. La verità è che anche in Europa tutto il discorso sulla democrazia e il socialismo sta per riaprirsi, a un nuovo livello. Per questo discorso le vecchie classi dirigenti non sono preparate.

G. F.

Per preparare il «vertice» proposto da Tito e Nasser

Incontro di neutrali domani al Cairo presenti il Messico, il Brasile e Cuba

IL CAIRO, 3 — Due dei tre maggiori paesi dell'America latina — il Messico e il Brasile — saranno rappresentati alla riunione preparatoria del «vertice dei neutrali», proposto da Tito e da Nasser, riunione che si apre lunedì al Cairo.

Alla riunione prenderanno parte i rappresentanti di venti paesi di quattro continenti. RAU, Jugoslavia, Indonesia, Afganistan, Arabia Saudita, Marocco, Ghana, Guinea, Mali e Cuba saranno rappresentati dai loro ministri degli Esteri, mentre l'India manderà il segretario generale del suo ministero degli Esteri.

Tutti gli altri paesi invieranno delegati straordinari, o si faranno rappresentare dai loro ambasciatori accreditati al Cairo. Questi ultimi paesi dovrebbero essere Brasile, Sudan, Etiopia, Birmania, Cambogia, Nepal, Messico, Ceylon e Somalia.

Di tutti i paesi che il 20 aprile furono invitati congiuntamente da Nasser e Tito, sembra che uno solo abbia risposto negativamente, il Venezuela.

La conferenza preparatoria avrà il compito di stabilire il luogo, la data e l'ordine del giorno del vertice, che secondo taluni potrebbe svolgersi addirittura a New York, prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La agenda dovrebbe comprendere due punti fondamentali: la liquidazione del colonialismo e dell'imperialismo e la fine delle interferenze delle grandi potenze negli affari interni delle piccole.